

## SAN PIETRO AL MONTE FU ANCHE MONASTERO TEMPLARE?

di Carlo Castagna

Sono ancora oggi moltissimi gli interrogativi rimasti senza risposta di fronte alla scoperta ed alla conoscenza di una realtà storico, religiosa, economica ed artistica così importante per il nostro territorio come San Pietro al Monte, o più correttamente il Complesso Abbaziale di San Pietro e Calocero di Civate.

Purtroppo, la dispersione nel tempo dell'archivio di tale complesso, la cui origine leggendaria si fa risalire alla seconda metà dell'VIII secolo, è ancora il maggior ostacolo alla ricostruzione puntigliosa e alla presentazione sicura di una vicenda avvincente che l'ha interessato ininterrottamente per oltre un millennio. È per questo che oggi, dopo anni di ricerche, si può disporre solo di indizi archeologici non esaustivi per affrontare in modo definitivo un aspetto della sua storia che di tanto in tanto s'è intravisto alla superficie dei vari studi per riaffondare immediatamente subito nelle acque non sempre limpide del passato.



*Immagine di Cavaliere Templare*

Mi riferisco qui alla risposta che si può dare ad un dubbio che più di una volta si è affacciato alla mia mente: *San Pietro al Monte fu per qualche periodo anche un monastero-fortezza vicino all'Ordine Templare<sup>1</sup>?*

La prospettiva è storicamente sorprendente e affascinante, ma anche molto insidiosa ed è per questo che essa attualmente può solo porsi ancora come domanda a cui tentare di dare una risposta difficilmente certa, ma che comunque abbia dei fondamenti tali che ne giustifichino la legittimità. Voglio procedere dunque per gradi, in modo da offrire una serie di indizi che possano far avviare una riflessione su questo tema, senza illudermi tuttavia che un numero consistente di indizi siano sufficienti a costituire una prova incontestabile.

Il punto di partenza potrebbe essere l'approfondimento e la contestualizzazione di una serie di interrogativi, apparentemente strani ed eterogenei, che tuttavia se approfonditi e messi in relazione giustificano la riflessione. L'ordine in cui li elenco qui di seguito è abbastanza casuale, non cronologico né consequenziale:

---

<sup>1</sup> L'abate commendatario Filippo Trivulzio, l'11 novembre del 1516, procedette ad improvvisa ricerca sistematica delle "reliquie nascoste" nelle due sedi del monastero di Civate, al monte e al piano, ritrovando molti reperti. Anche lui nell'occasione lasciò uno stocco in un "navellum", dove scrive di aver scoperto le reliquie di San Calocero. Ma perché vi lasciò una spada, peraltro mai ritrovata in seguito? Sorge spontaneo il dubbio su cosa realmente cercasse l'abate con tanto interesse. Cosa conosceva più di noi? Non cercava forse conferma di qualche aspetto nascosto della storia del monastero?

- Come mai tra le statue oggi presenti nella parrocchiale di Civate v'è quella di *San Bernardo di Clairvaux*, del XVI-XVII secolo e proveniente dalla basilica di San Calocero? Quale ruolo può aver avuto tale personaggio per lo stesso monastero civatese e quando?
- A quale modello si ispira l'*architettura e l'iconologia* dell'oratorio un tempo di San Giovanni Battista, e oggi conosciuto come di San Benedetto?
- Perché la presenza di diversi *xenodochia* con funzione ospitaliera proprio a Civate?
- Come mai a Civate si trovano tante *croci greche patenti*: sul pavimento e la colonna esterna di San Benedetto; sulla più interessante delle *capselle* ritrovate in san Pietro; sul *sarcofago* in granito presso la fonte di Desiderio; sulle pareti interne di San Vito...?
- Quale è il significato singolare della scelta dei capitoli 12, 21 e 22 dell'*Apocalisse* all'ingresso di San Pietro e dell'affresco della *Παρουσία (Parusia)* sulla controfacciata?
- Quale significato simbolico si può attribuire veramente alla *coppa* che compare due volte nel primo quadro del pluteo sopra la scala della cripta di San Pietro al Monte?
- Qual è il vero motivo della *scomparsa del parapetto meridionale e la distruzione dell'intero ciclo di affreschi* sulle pareti di San Pietro al Monte?
- Che scopo avevano le *nicchie* ora chiuse, ricavate nelle pareti occidentali delle cripte di San Pietro e di San Calocero?
- Perché di recente si è ipotizzato che Leonardo abbia scelto l'antico refettorio di San Calocero come *ambientazione dell'Ultima Cena*?
- Qual è il vero motivo della *scomparsa degli archivi* del monastero di San Pietro e Calocero di Civate?



Monastero benedettino-templare di San Juan de la Pena, nel nord della Spagna

Così poste, queste domande potrebbero apparire innocue o astruse e per alcune di esse è stata tentata più di una risposta, sinora parsa giustificativa. Tuttavia, le stesse risposte date appaiono insufficienti se considerate nel loro insieme alla luce di alcuni approfondimenti relativi al carattere specifico di ciascuno dei precedenti interrogativi. Ecco come.

### 1. Bernardo di Clairvaux: un monaco cistercense in un monastero benedettino

Il personaggio di Bernardo di Clairvaux (Chiaravalle<sup>2</sup>), nato a Fontaine-lès-Dijon nel 1090, è passato alla storia per molti e vari motivi, tra cui quello di essere stato canonizzato da papa Alessandro III nella cattedrale di Anagni nel 1174, nominato dottore della Chiesa e venerato come santo sia dalla chiesa cattolica, che

<sup>2</sup> Per una sua conoscenza: Victor Murray, *Abelard and St. Bernard*, Manchester University Press-Barnes&Noble, Manchester-New York, 1967; Pietro Zerbi, *Bernardo di Chiaravalle*, in *Biblioteca Sanctorum*, vol. III, Roma, 1963; Ambrogio Piazzoni, introduzione a *Bernardo di Chiaravalle, Il dovere di amare Dio*, Milano 1990

anglicana e luterana. Egli fu monaco cistercense, teologo, politico, riformatore, ma anche *patrocinatore, teorico e regolatore dell'Ordine dei Templari* sin dalle sue origini.



La statua di San Bernardo di Clairvaux dell'antico monastero di san Calocero, sec. XVI-XVII

Vassallo di Oddone I di Borgogna come il padre, studiò grammatica e retorica presso i canonici di Nôtre Dame di Saint-Vorles, presso Châtillon-sur-Seine, quindi nel 1112 si fece monaco nel monastero cistercense di Cîteaux, fondato quindici anni prima da Roberto di Molesmes e allora retto da Stefano Harding. Nel 1115 fondò egli stesso un suo monastero cistercense nella valle di Clairvaux. Lì iniziò una vita di preghiera, lavoro, riflessione e peregrinazione, divenendo tanto potente da imporre spesso la sua volontà nelle decisioni di nomine vescovili, abbaziali e papali, discutendo, criticando e proponendo tesi teologiche di successo e mutamenti significativi nella vita della Chiesa, attaccando direttamente il pensiero di personaggi illustri come ad esempio Pietro Abelardo<sup>3</sup>, dottore alla Sorbona e ricorrendo in tal caso anche alla calunnia ed al falso pur di prevalere nella disputa.

Nel 1119, Ugo di Payns, feudatario della regione francese della Champagne e parente di Bernardo, dopo l'esito vittorioso della Prima Crociata nel 1099, con alcuni cavalieri fondò l'*Ordine dei Cavalieri del Tempio*, un nuovo ordine monastico-cavalleresco. Inizialmente l'Ordine fu contrastato dalla Chiesa di Roma e dallo stesso Bernardo di Clairvaux, il quale tuttavia cambiò repentinamente idea<sup>4</sup>. Questi allora non solo ne perorò con fervore la causa, ma ottenne per lo stesso il riconoscimento solenne dal papa Onorio II nel Concilio di Troyes. Era il 1128. Lo stesso Bernardo scrisse di suo pugno la severa regola dell'Ordine e nel 1136, alla morte del primo Maestro dei Templari, Ugo di Payns, gli dedicò un'opera dal titolo "*De Laude Novae militiae ad Milites Templi*"<sup>5</sup> come elogio della nuova Cavalleria Templare. Frattanto, ai Cavalieri del Tempio fu destinata una sede sulla Spianata del Tempio di Salomone dal re della città di Gerusalemme,

Goffredo di Buglione. Finalità iniziale dell'Ordine, sottoposto al patriarca di Gerusalemme, era quello di rendere e mantenere sicure le vie percorse dai pellegrini, curarli e proteggerli nel viaggio verso la Città Santa.

Dopo aver operato per far eleggere al soglio papale Eugenio III, francese, monaco cistercense suo discepolo, nel 1145 Bernardo lo convinse a promuovere la Seconda Crociata. Considerato il suo appoggio

3 Antonio Crocco, *Pietro Abelardo. L'altro versante del Medioevo*, Liguori Editore, Napoli 1979.

4 Bernardo di Chiaravalle, *I Templari e la seconda crociata*, Casale Monferrato, 2002.

5 Bernardo di Chiaravalle, *Elogio della nuova cavalleria. De laude novae militiae* a cura di Mario Polia, Ed. Il Cerchio di Rimini, 2003.

assoluto all'Ordine dei Templari, a lui fu affidato dal papa il compito di predicare a favore della nuova Crociata che, dapprima rivolta ai cavalieri ed alla nobiltà francese, coinvolse poi anche i tedeschi. La Crociata ebbe tuttavia un esito disastroso, ma Bernardo, nel trattato "La considerazione"<sup>6</sup>, imputò l'insuccesso della stessa ai peccati dei crociati, che "Dio aveva messo alla prova".

Mentre succedeva tutto questo, Arnolfo de' Capitani di Porta Orientale<sup>7</sup>, nel 1093 era diventato arcivescovo di Milano dopo un periodo di penitenza impostagli dal papa Urbano II, trascorso nel monastero civatese. Divenuto consigliere dello stesso papa, risultò uno dei più fervidi propagatori e sostenitori dell'idea della Prima Crociata attraverso la sua convinta predicazione, che coinvolse direttamente anche l'abbazia di San Pietro e Calocero. L'influenza di Arnolfo III<sup>8</sup>, la sua vicinanza e frequentazione del monastero civatese furono tali da far comparire l'abate Adamo di Civate come uno dei promotori più convinti della stessa Crociata, in una realtà lombarda in fermento per l'evento epocale che si stava progettando. Nel 1100, Adamo, ancora abate del monastero di San Pietro e Calocero di Civate, che forte della tradizione militare aveva probabilmente contribuito con uomini e mezzi all'impresa dei crociati di Goffredo di Buglione, partecipò all'esaltazione per la vittoria, particolarmente intensa della città di Milano, i cui cittadini tanta parte vi avevano avuta. L'arcivescovo Anselmo da Bovisio in persona convocò i rappresentanti della nobiltà e del clero per organizzare i festeggiamenti, che il 15 luglio confluirono in una processione grandiosa per recarsi alla



Immagine di Cavaliere Templare in San Tomè ad Almenno

chiesa della Santissima Trinità, ridedicata nell'occasione al *Santo Sepolcro*, processione poi ripetuta ogni anno. Venne in tale solenne momento sottoscritto un atto ufficiale di riconoscimento da parte dei maggiorenti cittadini, laici e religiosi, in cui orgogliosamente compare anche il nome dell'abate civatese: *ego Adam sancti Caloceri laudavi et subscripsi*<sup>9</sup>.

Parecchi studiosi collocano la fase eccezionale di trasformazione sia di San Pietro al Monte che di San Calocero tra la fine dell'XI secolo ed i primi decenni del XII. Perché proprio in questo periodo? Ancora nessuno ha saputo spiegare, in

maniera esaustiva, il motivo di tanto fervore e grandioso rinnovamento allora, quando la stessa comunità monastica si era di certo già da molto tempo trasferita a valle. Qualcuno però, seppur timidamente e indirettamente, ha avanzato l'ipotesi dell'influenza che ha potuto avere su tutto ciò la partecipazione alle Crociate<sup>10</sup>. Personalmente aggiungerei la vicinanza della figura (forse anche la momentanea presenza fisica

<sup>6</sup> *Volgarizzamento del libro di San Bernardo della Considerazione mandato ad Eugenio III e ora tradotto in lingua italiana*, ad opera di Antonio Zatta, 1759. [http://books.google.com/books?id=JCyX1EIEv6AC&hl=&source=gbs\\_api](http://books.google.com/books?id=JCyX1EIEv6AC&hl=&source=gbs_api)

<sup>7</sup> Arnolfo III fu detto anche Arnolfo di Porta Argentea da BERNOLDO DI COSTANZA nel *Chronicon*, mentre LANDOLFO JUNIORE lo dice di Porta Orientale nella più conosciuta *Historia Mediolanensis ab anno MXCV usque ad annum MCXXXVII*.

<sup>8</sup> CASTAGNA C., ... *e un monastero a valle*, ed. Riga, Annone, 2014, p. 31.

<sup>9</sup> G.V. PURICELLI, *Ambrosianae Mediolani basilicae ac monasterii hodie cistercensis monumenta*, II, n. 289, Milano, 1645. G. GIULINI, *Memorie...* op. cit. p.429.

<sup>10</sup> PIVA P., *San Giovanni Battista del Sepolcro (a proposito di Civate e Monte San t'Angelo)*, "Arte Medievale", (V) I, 2007, pp. 49-82.)

nel monastero civatese<sup>11</sup>?) di Bernardo di Clairvaux, del quale da allora è iniziata qui l'ammirazione e devozione, tanto che, ancora tra il XVI e XVII secolo, la sua statua di monaco cistercense si riproponeva nella basilica al piano addirittura al fianco di quella di San Benedetto, il padre della prima regola benedettina. E la scelta e il rafforzamento della struttura originaria del monastero-fortezza nella sede montana, militarmente così strategico, non furono forse predisposti in funzione di una più concreta presenza dello stesso Ordine Templare, cui il monaco cistercense d'oltralpe era indissolubilmente legato?

Considerando come già la Prima Crociata avesse direttamente coinvolto il monastero di San Pietro e Calocero, pur in assenza di una documentazione precisa si può verosimilmente ipotizzare che anche la Seconda Crociata, propagandata da Bernardo di Clairvaux, fosse stata accolta con entusiasmo dal monastero civatese. Quanto poi al suo vero ispiratore, Bernardo, con tutto il suo sapere, la sua opera e la sua predicazione vi deve avere inciso in modo così importante che la sua figura, legata alla Crociata stessa ed all'Ordine Templare da lui protetto e sostenuto, assunse nel frangente un ruolo non secondario anche per il monastero di Civate. Sarebbe così strano dunque ritenere che la riedificazione di parte dell'architettura della basilica di San Pietro al Monte, col pronao semicircolare e lo scalone, il totale rinnovamento della decorazione plastica e pittorica, la costruzione ex novo dell'Oratorio di San Benedetto con le tanto peculiari caratteristiche architettoniche, iconologiche e funzionali che presenta, siano state stimulate e promosse proprio dalla successione e concatenazione di tali avvenimenti<sup>12</sup>?

Tutto ciò naturalmente è un'ipotesi da sostenere con altri elementi a conferma.

## 2. A proposito dell'oratorio di San Giovanni, ora di San Benedetto

Il passaggio al secolo XII porta con sé, dunque, una grande ristrutturazione della basilica di San Pietro al Monte, con la costruzione ex novo del pronao semicircolare, lo scalone che vi conduce e l'apertura dell'ingresso orientale, come la ristrutturazione della basilica di San Calocero a valle, la realizzazione della iconologia di entrambi i sacri edifici e la costruzione dell'oratorio di San Giovanni<sup>13</sup>, oggi conosciuto come



*Le croci greche che decorano i timpani dell'oratorio di San Benedetto, in origine dedicato a San Giovanni Battista*

<sup>11</sup> E' noto come l'Abate Bernardo di Clairvaux trascorse un soggiorno nel milanese scortato dal giovane templare fra' Dalmazio da Verzario che fu il primo "Minister Templi" di lingua Italiana.

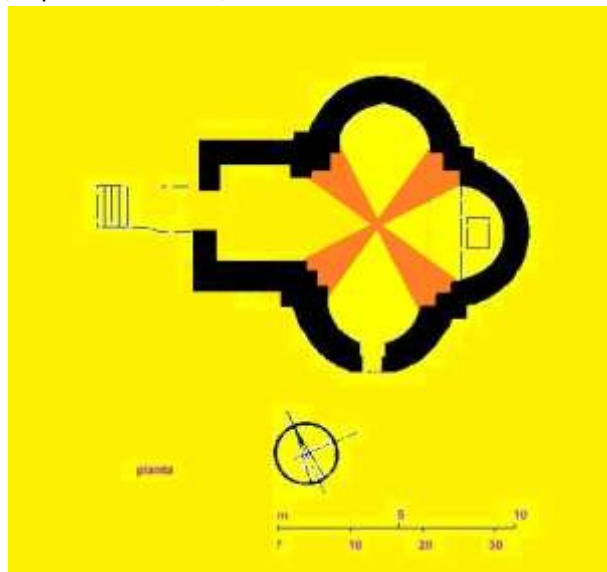
<sup>12</sup> Sono diversi i luoghi della presenza templare in Lombardia. Ecco alcuni esempi: Milano la *Domus Templi* presso la basilica di Sant' Ambrogio; ad Aicurzio Castel Negrino; la *commendata* nelle terre del Rio Vallone; un *hospitium* a Montesordo di Cermenate; a Segrate la chiesa di San Vittore con *hospitium*; la *mansione* di Carpiano; ad Almenno la chiesa di San Tomè...

<sup>13</sup> GOFFREDO DA BUSSERO, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* a cura di M. MAGISTRETTI e UGO MONNERET DE VILLARD, Tipografia: U. Allegrètti, Milano, 1917: *Clauate ecclesia sancti iohannis baptiste*.

San Benedetto... Proprio quest'ultimo elemento suscita ancora molte perplessità in relazione alla sua architettura particolare, all'iconografia originale che esso presenta e alla funzione sacra cui fu destinato lo stesso edificio.

Abbandonata definitivamente la tesi della costruzione dell'oratorio come antecedente addirittura alla vicina basilica di San Pietro<sup>14</sup>, e fugata pure la tesi dell'uso battesimale dello stesso<sup>15</sup>, la critica più recente ne ha sottolineato più in generale l'uso connesso o in alternativa alla funzione di *cappella hiemalis* della cripta, ma anche di *cappella funebre*<sup>16</sup>. E proprio quest'ultima destinazione originaria ha fatto riflettere su come la sua particolare struttura architettonica riporti agli edifici legati nell'antichità cristiana alle sepolture dei martiri, *martyria*, seguendo l'esempio classico degli *heroa* (ἡρώα) pagani<sup>17</sup>. Il riferimento più accreditato è quello della somiglianza con l'*Anastasis* di Gerusalemme, a pianta centrale, circolare e con tre esedre<sup>18</sup>. Non solo. L'altare dell'oratorio presenta sul fronte occidentale una *deesis bizantina*, col Cristo Risorto tra la Madonna e San Giovanni Battista, che con l'immagine di Sant'Andrea<sup>19</sup> sulla sinistra conferma l'immagine del dopo-morte.

L'origine e l'ispirazione di tutto questo è senza dubbio bizantino-orientale e, collocata tra l'XI ed il XII secolo riconduce il tempo della sua realizzazione al periodo tra le due prime crociate. Proprio per questo il prof. Paolo Piva, storico dell'arte medioevale, ipotizza che "*S. Benedetto (e la decorazione molto battesimale di S. Pietro) possano essere state influenzate da qualche reliquia di S. Giovanni proveniente dalla prima crociata, magari con qualche testimonianza sulla tipologia del martyrium del Battista a Gerusalemme, anch'esso triconco, in collegamento fra Civate e la crociata costituito dall'abate di Civate Adam, presente fra gli organizzatori delle celebrazioni per il successo della crociata stessa*<sup>20</sup>".



La croce patente ideale tra i pilastri dell'oratorio

Dunque, tre elementi fra loro collegati, la tipologia della costruzione, l'iconografia bizantina e la presenza di una reliquia di provenienza orientale, o addirittura direttamente gerosolimitana, costituiscono una traccia di conferma dell'ipotesi del rapporto fra il monastero e un evento importante legato alle crociate, ulteriore elemento che ha dato l'impronta alla trasformazione delle basiliche, all'ampliamento dei siti di culto sul monte ed alla rinnovata presenza di monaci a San Pietro al Monte. Ma quali monaci?

<sup>14</sup> La tesi venne sostenuta dai primi restauratori di San Pietro al Monte, tra cui sono da citare Barelli V., Magni A., Giussani A. e Schuster I., Polvara G.

<sup>15</sup> Tra i più noti sostenitori di San Benedetto con funzione battesimale vi fu il cardinale Idelfonso Schuster, arcivescovo di Milano.

<sup>16</sup> GATTI V. *Abbazia benedettina di S. Pietro al Monte Pedale sopra Civate. Note Guida*, Milano, 2011. p. 85.

<sup>17</sup> Interessante e ben documentato, al proposito, il lavoro di Carlo Cantoni, *L'Oratorio di San Benedetto al Monte presso Civate*, tesi di laurea triennale, Facoltà di lettere e Filosofia, Università degli Studi, Milano, 2007.

<sup>18</sup> TOSCO C., *Le chiese ad absidi contrapposte in Italia*, "Rivista dell'Istituto Nazionale di archeologia e storia dell'arte", XIV-XV (1991-1992), pp. 219-267). A questo proposito Cantoni C. ricorda anche le architetture del Mausoleo di Santa Costanza a Roma e, ad Antocchia, il *martyrium* di Seleucia di Pieria, ma per avere una visione pressoché completa delle architetture similari occorre consultare la pubblicazione di Martin Illáš, *Kostol č. IX v Mikulčičiach (tzv. štvorapsidová rotunda) The Church no. IX in Mikulčice (the Four-apsed Rotunda)*, *Konštatínove listy*, 2013, vol. 6, number: 1.

<sup>19</sup> GATTI V. in *Abbazia benedettina di S. Pietro al Monte Pedale sopra Civate. Note Guida*, Milano, 2011. p. 85, scrive: "... la X (croce decussata) indica le porte che Gesù scardinò scendendo agli inferi e che l'iconografia bizantina rappresenta gettate a terra e così sovrapposte l'una all'altra, sulle quali egli pone il suo piede, quasi ad annullare il castigo della morte".

<sup>20</sup> CANTONI C., *L'Oratorio di San Benedetto al Monte presso Civate*, tesi di laurea triennale, Facoltà di lettere e Filosofia, Università degli Studi, Milano, 2007, p. 36.



*Sant'Andrea con la croce patente nell'oratorio ora di San Benedetto*

Che rapporto dunque ebbe il monastero di Civate, legato alla prima crociata, con la realtà templare alla luce di quanto avvenne tra l'XI ed il XII secolo?

### 3. Croci greche patenti e croci ospitaliere

L'architettura particolare di San Benedetto con le tre absidi, che ricorda soprattutto l'*Anastasis* di Gerusalemme e i numerosi *martyria* orientali, si caratterizza anche per la presenza della croce greca nelle aperture frontali ad occidente e oriente, come del resto anche in San Pietro, sia nella ideale congiunzione delle colonne polistili addossate agli angoli centrali, che avrebbero dovuto sostenere una volta a crociera o una cupola, formando tra le stesse colonne una croce patente. Non sembrerebbe casuale anche il fatto che la stessa croce greca patente



*San Giovanni Battista di Dorgali*

<sup>21</sup> [www.orderofmalta.int/it/storia/1113-riconoscimento-del-papa/](http://www.orderofmalta.int/it/storia/1113-riconoscimento-del-papa/); <http://www.teutonic.altervista.org/G/005.html>

<sup>22</sup> SANDRI L., *Lungo il tragitto crociato della vita*, volume curato da Laura Corti, Venezia, Marsilio 2000.

<sup>23</sup> PIVA P., *San Giovanni Battista del Sepolcro (a proposito di Civate e Monte Sant'Angelo)*, "Arte Medievale", (V) I, 2007, pp. 49-82.). Un esempio è il monastero templare di San Giovanni Battista di Dorgali, in Sardegna, con l'immagine di San Giovanni che porta una croce templare identica a quella che in San Benedetto porta Sant'Andrea.

venga riproposta nell'immagine pittorica di Sant'Andrea<sup>24</sup>, collocata sulla parete settentrionale dell'altare<sup>25</sup>. E pure un oggetto d'arredo minore, ritrovato casualmente come reliquia del tempo e posto sul gradone d'accesso al presbiterio, un semplice bacile in pietra, richiama l'attenzione sulla sua decorazione in rilievo al suo interno costituito da una croce greca patente<sup>26</sup>. Lungo le pareti della navatella d'ingresso poi, sono collocate tre lastre d'altare, di cui una in travertino nero, risalente al restauro di fine anni trenta del secolo



*Croci patenti in San Vito*

scorso, su cui sono disposte agli angoli ed al centro cinque croci greche patenti<sup>27</sup>. E non basta. Posta a sud-ovest dello stesso oratorio, su una colonna in granito ghiandone, si alza un'antica croce greca patente in ferro battuto. Ma anche sul sarcofago longobardo che si trova nel bosco vicino, presso la fonte di Desiderio<sup>28</sup>, da cui zampilla ancora l'acqua dell'antico acquedotto del monastero, si vede scolpita nel sasso vivo una croce patente, come sulle pareti dell'attuale parrocchiale di San Vito, un tempo uno degli oratori abbaziali, si possono ammirare le croci greche patenti, rosse e inserite in un cerchio, della consacrazione ottocentesca della chiesa, riprese dalle croci delle precedenti ricostruzioni e dalle croci affrescate un tempo in San Pietro al Monte. Anche sulla più antica delle capselle civatesi, ritrovate in San Pietro al Monte, ed ora

presso il Museo Diocesano di Milano, è incisa sul fronte una croce greca patente<sup>29</sup>.

Pur disseminate in varie epoche dunque, l'attenzione per la presenza di tante croci greche relative agli edifici sacri di Civate legati al monastero di San Pietro e Calocero riconduce senza dubbio alla cultura artistica del mondo bizantina, ma anche alla constatazione della coincidenza che proprio la croce greca, semplice o patente, sia stata scelta come simbolo distintivo dei templari in particolare, ma anche da tutti gli altri ordini ospitalieri legati alle crociate ed a quanto esse rappresentarono per il mondo monastico dell'epoca.



*Croce patente all'esterno dell'oratorio*

#### 4. Gli xenodochia di Civate

Attualmente a Civate si può ancora visitare la "Casa del Pellegrino<sup>30</sup>", una struttura d'accoglienza in versione XV secolo, ma che porta tracce di elementi costruttivi ben anteriori. Essa per secoli ha svolto la funzione di *Ospitale*, rivolto all'assistenza dei pellegrini e dei malati. I primi, sin dall'alto medioevo si recavano presso il monastero, i secondi per lo più erano anche i residenti sul territorio.

<sup>24</sup> La croce portata da Sant'Andrea è straordinariamente simile a quella portata dall'immagine di San Giovanni Battista che si trova nella chiesa del monastero templare di Dorgali, in Sardegna.

<sup>25</sup> GATTI V. in *Abbazia benedettina di S. Pietro al Monte Pedale sopra Civate. Note Guida*, Milano, 2011. p. 84.

<sup>26</sup> CANTONI C., *L'Oratorio di San Benedetto al Monte presso Civate*, tesi di laurea triennale, Facoltà di lettere e Filosofia, Università degli Studi, Milano, 2007, p. 40.

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> GATTI V. in *Abbazia benedettina di S. Pietro al Monte Pedale sopra Civate. Note Guida*, Milano, 2011. p. 87.

<sup>29</sup> CASTAGNA C., *La Cultura di Civate*, Cattaneo Paolo Grafiche, Oggiono, 2011, Oggiono, 2011, p. 70.

<sup>30</sup> *Storie di Caccia e d'Amore*, A.A.V.V., Api Lecco Edizioni, Lecco, 2009; CARLO CASTAGNA, *La Cultura di Civate*, Oggiono, 2011.



La “Casa del Pellegrino”, con le sue due magnifiche *salae pictae* rimaste a testimonianza del passato, era solo uno degli edifici adibiti ad ospitale. Un altro, certo il più antico, si trovava su un rilievo sottostante l’erta che conduce al monastero di San Pietro al Monte ed ha lasciato di dietro di sé il toponimo *Scola*, a memoria della confraternita laica che lo gestiva. Nei pressi v’è un piccolo oratorio, un tempo dedicato a Santa Maria e successivamente a San Rocco, a partire dal momento che quest’ultimo divenne patrono dei lebbrosi e degli stessi pellegrini, così come accanto alla Casa del Pellegrino si trovava l’oratorio di San Vito a beneficio spirituale dei pellegrini e degli infermi. Ad un terzo *xenodochium*<sup>31</sup> nel XVII secolo si fa confusamente riferimento in un documento di lascito a favore della confraternita del Santo Rosario, ma un tempo detta dei *disciplinati*, come presente nella piccola frazione del Pozzo<sup>32</sup>, posta sull’antico transito della *glarea strata romana*, dove allora già si trovava una *taberna* o una *caupona* finalizzata appunto al ristoro dei viandanti sulla via militare verso Castelmarte e Como.



*Scena di caccia nella casa del Pellegrino*

La documentazione relativa all’erezione dei tre ospizi legati al monastero è scomparsa, ma la presenza fisica degli stessi potrebbe essere stata legata, incrementandosi nei secoli XII e XIII, alla funzione di supporto per una aumentata attività sul territorio di un ordine militare-ospitaliero. Sul percorso tra medio oriente e territori nordeuropei, la presenza di ospitali ben si collocava a supporto della figura del monaco-cavaliere scaturito dall’entusiasmo per le crociate e l’impegno d’assistenza abbracciato dai monaci benedettini, non solo cluniacensi, che ad esso furono legati.

Non vi ebbero forse allora un ruolo primario anche i monaci civatesi di ritorno o in partenza per la Terra Santa? Basta tuttavia quanto sin qui riportato per sostenere una tale tesi?

<sup>31</sup> CASTAGNA C., ... *e un monastero a valle*, ed. Riga, Annone, 2014, p.73

<sup>32</sup> CASTAGNA C., *La Cultura di Civate*, Cattaneo Paolo Grafiche, Oggiono, 2011, p. 124. Il documento che lo ricorda è un atto notarile testamentario del 1651 che si trova presso l’Archivio Parrocchiale di Civate.

## 5. ... e un grande segno comparve nel cielo

Chi visita San Pietro al Monte, viene particolarmente attratto dalla stupenda bellezza dell'affresco della controfacciata: il racconto figurato del XII capitolo dell'Apocalisse di San Giovanni. Molto si è discusso attorno a vari aspetti di questo capolavoro inserito in una magnifica cornice plastica in stucco, che ha la raffinatezza di un merletto. Esso si colloca perfettamente a conclusione della narrazione mistagogica presente all'ingresso e nelle due cappelle sottostanti, scaturita dalla stupefacente visione escatologica avuta dall'apostolo nell'isola di Patmos<sup>33</sup>. La narrazione scelta dagli artefici dell'affresco è però singolare. Comunemente, infatti,



sulla controfacciata delle chiese si incontrano le immagini del Giudizio Universale, con la ricompensa divina e la punizione riservata distintamente ai beati, ai penitenti ed ai peccatori. Invece in San Pietro al Monte, si celebra la *Vittoria del Bene sul Male*, dove il *Vivente*<sup>34</sup> siede vittorioso in trono dopo la strenua *Battaglia* combattuta dagli angeli, guidati da *San Michele Arcangelo*<sup>35</sup>, a protezione del *Bambino che nasce dalla Donna*<sup>36</sup> minacciata dal feroce *Drago*<sup>37</sup> dalle sette teste, mentre assistono all'evento il *Sole*, la *Luna* e le *Stelle*; gli *Angeli Ribelli*, infine sconfitti, sono scagliati nella *Palude di Fuoco*.

*Il Vivente vincitore, la Battaglia, la Vittoria del bene sul Male, la Donna che partorisce, San Michele Arcangelo condottiero delle schiere celesti, il Drago incarnazione del Maligno*: chi conosce a fondo i temi emergenti della *teologia templare* suggerita da Bernardo di Clairvaux all'Ordine monastico-cavalleresco, ritrova in tali elementi i termini distintivi che caratterizzano la devozione e l'immedesimazione dei Cavalieri del Sacro Sepolcro: *il Vivente, identificato con Cristo che vince il Male; la Vittoria del Bene cioè dei cristiani nei confronti dei mori; la giusta Battaglia cui i Cavalieri sono chiamati da Cristo; San Michele Arcangelo esempio del Cavaliere intrepido dell'esercito divino; la Donna partoriente, il cui grembo rappresenta la fonte della Vita Divina*.

Questi richiami, su cui si sofferma l'attenzione del credente, sono semplici coincidenze o vogliono alludere ad un messaggio legato ad eventi contemporanei? Vi sono peraltro nella stessa basilica ancora altri segnali importanti in tale senso?

<sup>33</sup> *Patmos* (Πάτμος) è l'isola greca in cui, secondo un'antichissima tradizione cristiana, San Giovanni ebbe le visioni riportate nell'Apocalisse.

<sup>34</sup> "Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo, l'Ultimo e il Vivente», *Apocalisse* 1, 17.

<sup>35</sup> L'arcangelo Michele è ricordato in tutte e tre le grandi religioni monoteistiche: in ebraico מיכאל, in arabo ميخائيل. In ebraico significa "Chi come Dio?" ed era il grido dell'esercito in battaglia, pronunciato: *Mi ka El. Capo supremo dell'esercito celeste*, cioè degli angeli in guerra contro il male, egli è sempre rappresentato e venerato come l'*angelo-guerriero di Dio*, rivestito di armatura dorata, in perenne lotta contro il Male. Il suo culto ebbe in Oriente una diffusione enorme, testimoniata dalle innumerevoli chiese, santuari, monasteri a lui dedicati; nel secolo IX solo a Costantinopoli, capitale bizantina, si contavano ben 15 fra santuari e monasteri. L'Oriente era costellato da famosi santuari, a cui si recavano migliaia di pellegrini da ogni regione del vasto impero bizantino. Nella iconologia cristiana a volte viene rappresentato con in mano una bilancia con cui pesa le anime (psicostasia), particolare che deriva dalla tradizione islamica, a sua volta derivante dalla mitologia egizia e persiana, ma che non ha nessun fondamento nella tradizione o nelle scritture cristiane. Cfr. MIGUEL. ASÌN PALACIOS, *L'escatologia islamica nella Divina Commedia*, Net, Milano, 2005, il cui titolo originale, del 1919, è *La Escatologia Musulmana en la Divina Commedia*. Cfr. [http://www.angolohermes.com/Approfondimenti/San\\_Michele/SanMichele.html](http://www.angolohermes.com/Approfondimenti/San_Michele/SanMichele.html). San Michele, con le sue caratteristiche guerriere e di lotta contro il male divenne uno dei simboli più importanti degli Ordini del Tempio. Dedicata a San Michele Arcangelo, a Fulda, all'inizio dell'XI secolo venne realizzata la nuova chiesa del monastero (*Michaelskirche*), mentre Goffredo da Bussero nel suo *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, conferma nel monastero di Civate un altare dedicato a San Michele.

<sup>36</sup> La figura della donna gestante fu identificata poeticamente con la Madonna "*Platytera*" (πλατυτέρα, più ampia); accogliendo, infatti, nel suo grembo il Creatore dell'Universo Maria è diventata "*Platytera ton ouranon*".

<sup>37</sup> La figura del drago, immagine del Male, si sovrappone a quella degli infedeli per Bernardo di Clairvaux.

## 6. In uno stucco, la coppa della vita

Collocato presso la parete settentrionale della navata di San Pietro al Monte, v'è un parapetto che protegge il vano della scala sottostante che conduce in cripta. Secondo Vincenzo Barelli, erano originariamente due le scale che in modalità simmetrica conducevano al luogo sotterraneo di culto. Questo egli lo presunse dai resti che lo stesso studioso ritrovò a conferma, durante lo scavo archeologico che riportò alla luce la cripta antica posta direttamente sotto la navata<sup>38</sup>.

Il parapetto oggi rimasto, modellato in stucco, è a sua volta diviso in tre quadri da lesene, contornati da una cornice floreale. È superfluo qui ricordare l'importanza e la funzione della cornice negli affreschi e nei modellati medioevali, da cui spesso già si evince il carattere del tema trattato all'interno degli stessi. Il parapetto di San Pietro al monte non fa eccezione. In esso il motivo a fogliame dei



La prima scena del parapetto in stucco in San Pietro al Monte

riquadri esterni si sviluppa nelle tre diverse figurazioni interne, anzi, la cornice tra la seconda e la terza scena è una vera e propria lesena, in cui trova spazio addirittura passaggio preciso della narrazione iconologica. La prima cornice invece, nell'angolo posto in basso a sinistra, indica il soggetto centrale attorno a cui si svolge l'intero racconto. Esso è figurato come una *coppa rituale*<sup>39</sup>, coppa simbolica che riappare, enfatizzata, collocata proprio al centro della prima scena, come *Fonte della Vita*<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> BARELLI V., *S. Pietro al monte di Civate*, in Rivista Archeologica della Provincia di Como, XX, 1881, p.8.

<sup>39</sup> Questo calice si chiamava *patera* in latino, ed ha la stessa radice etimologica di *pater*, colui che dà la vita. È comune a tutte le civiltà antiche ed era ancora fortemente presente con valore simbolico nel medioevo. Lo stesso cristianesimo mantiene un rapporto diretto con la funzione del calice anche nell'ultima cena e la ricerca del *sacro graal*, come fonte di vita eterna, è uno dei temi più stimolanti del medioevo stesso. Spesso questo calice rituale, usato solo in particolari cerimonie, era costruito col cranio del nemico ucciso, perché da esso, come da una fonte si traeva la forza e la continuità di vita dello sconfitto. Famoso è l'episodio, raccontato da Paolo Diacono nella *Historia Langabardorum*, della regina Rosmunda costretta dal marito Alboino a bere "col padre", in questa coppa fatta col cranio appunto del re dei Gepiti sconfitto. In lingua longobarda questo calice sacro si chiamava *scala*. Nella iconografia la coppa o calice rotondo, molto aperto in alto e col piede largo e saldo, assume molteplici significati sia in ambito precristiano che in rapporto alla ritualità cristiano della celebrazione eucaristica. Già in mosaici del VI sec. (S. Vitale e S. Apollinare in Classe) vi sono rappresentazioni della coppa con viticci in relazione al significato di *albero della vita*.

<sup>40</sup> Nella iconografia cristiana, la coppa o calice rotondo, molto aperto in alto e col piede largo e saldo, viene ad assumere molteplici significati, sia in ambito precristiano, che evidentemente nel suo rapporto con la ritualità della celebrazione eucaristica. Tra l'altro, già nei mosaici del VI sec., come in S. Vitale e S. Apollinare in Classe, si ritrovano le prime rappresentazioni che si accomunano a decorazioni ed epigrafi tombali in relazione al significato di *albero della vita*. Nel calice che sta sul terreno e si protende al cielo, è stata anche vista l'immagine dell'uomo e del suo destino. Per un più completo riferimento si suggerisce ancora il testo di GERD HEINZ-MOHR in *Lessico di iconografia cristiana*, ed. I.P.L., Milano, 1984, p. 114. All'ingresso dello stesso San Pietro al Monte ai piedi dell'agnello sgorga l'Acqua della Vita, che dividendosi in quattro ruscelli, nella volta successiva si identifica con i quattro fiumi del Paradiso Terrestre: Geon, Phison, Tigri ed Eufrate.



Il calice nella cornice dello stucco

L'analogia iconica della rappresentazione riporta alla figura della *donna partoriente* dell'affresco apocalittico della controcacciata. Infatti, anche il grembo della donna è la fonte della *Vera Vita del Salvatore* che sta per nascere. Nella coppa in stucco, tale *Vera ed Unica Vita* è figurata in un *viticcio* (si noti la radice tematica *vit-*), che ne sboccia e germina delle foglie. Esso, come *vita primordiale*, è divorato da un *Grifo*<sup>41</sup> e da un *Leone*<sup>42</sup>. Lo stesso viticcio, nella seconda scena, *umanizzandosi*<sup>43</sup> produce i frutti della ragione come cibo per l'uomo, ma questi solo superando il *male*, rappresentato nella successiva lesena dal serpente che offre la mela del peccato originale<sup>44</sup>, può raggiungere il suo *fine ultimo*. Qui, frutto del viticcio è il *pesce*, l'*ἰχθύς* (*ictūs*: Ἰησούς Χριστός Θεός υἱός σωτήρ, ossia Gesù Cristo di Dio figlio Salvatore. Il *pesce* dunque,

simbolo di Cristo Salvatore, è il solo *Vero Cibo* che regala all'uomo la possibilità della *Vita Eterna Perfetta*, trasformandolo in *alter Christus*<sup>45</sup>.

Si torni ora con l'attenzione al significato simbolico della *coppa* presente nella cornice della prima scena ed al centro della stessa. Essa è fonte della *Vera Unica Vita, origine e fine dell'evoluzione della Storia dell'uomo*. In essa dunque si concentra ogni possibilità di *Bene, Sapere e Bellezza*. La simbologia della *coppa/fonte/albero della vita* non è nuova alla cultura occidentale e precede decisamente il cristianesimo. Basterebbe ricordare la simbologia della *cornucopia*<sup>46</sup>. Alla immagine della *coppa della Vita*, con le sue straordinarie doti, nel periodo medioevale fu sovrapposta leggendariamente l'idea del *graal*<sup>47</sup>, elemento che diede inizio alla composizione di opere letterarie relative alla sua origine, alla scomparsa ed alla sua ricerca.

La prima fonte che cita il *graal* come *calice d'argento dell'Ultima Cena* è già del VII secolo. È il racconto di un pellegrino anglosassone, Arculfo, che lo vide e lo toccò all'interno di un reliquiario posto in una cappella collocata tra la basilica del Gòlgota e il Martirio, nei pressi di Gerusalemme. La testimonianza è la sola che colloca il *graal* in Terra Santa. Dopo questo racconto, furono molteplici le storie che sostennero il ritrovamento del *graal* in moltissime diverse località, tra le più vicine e lontane da noi<sup>48</sup> e senza dubbio strane ed affascinanti.

<sup>41</sup> Il grifo, come immagine simbolica, appartiene già alla cultura orientale, col suo corpo di leone, becco, ali ed occhi penetranti dell'aquila e si trova sui rilievi di Nimrud. Nello stucco rappresenta l'entità indistinta di esseri primordiali delle mitologie antiche.

<sup>42</sup> Nella mitologia antica il leone rappresenta la dimensione primitiva dell'uomo che può contare solo sua forza.

<sup>43</sup> Il viticcio della prima scena, salendo dal basso, attraversa una maschera, in latino *persona*, e uscendo dalla sua fronte. Simbolicamente la vita, attraverso la mente umana, produce dei frutti, rappresentati dall'uva, frutto della ragione che nutre l'uomo nell'età classica.

<sup>44</sup> Il serpente che offre la mela riconduce alla Genesi ed al peccato originale.

<sup>45</sup> CASTAGNA C., *un monastero sulla montagna, visita a San Pietro al Monte*, Amici di san Pietro, Grafiche Riga, Oggiono, p.110.

<sup>46</sup> Il simbolo della cornucopia (*cornu copiae*), la cui origine rimanda a miti e leggende greche, deriva dalla *concha Veneris*, una conchiglia chiamata in sanscrito *yonī*, che riconduce al simbolo di abbondanza, felicità, pienezza di bene, felice destino.

<sup>47</sup> Il termine *graal*, scritto talora anche *gral*, designa in francese antico una coppa o un piatto e probabilmente deriva dal latino medioevale *gradalis*, con il significato di "piatto", o dal greco κρατήρ (*kratér* "vaso"). Altre interpretazioni fanno derivare il termine da *sang real*, "sangue reale". In particolare, secondo la tradizione medioevale, il Sacro Graal, o Santo Graal, è la coppa con la quale Gesù celebrò l'Ultima Cena e nella quale Giuseppe d'Arimatea raccolse il sangue di Cristo dopo la sua crocifissione.

<sup>48</sup> Per citarne alcune, la sua presenza in Italia viene segnalata a Castel del Monte in Puglia; nella Cattedrale di Bari, sul cui portale si trova un'immagine di Re Artù; a Sirmione, portato dai catari dalla Francia e poi smarrito con il rogo di Verona; disperso in val Codera in Lombardia; sepolto in un profondo pozzo nei dintorni di Aquileia, il *puteum aureo*; nella Chiesa della Gran Madre di Torino; nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura in Roma; custodito nei laboratori sotterranei dell'edificio C1 dell'Università di Trieste; nella Cappella di San Galgano a Montesiepi in Toscana; nella Cappella di San Francesco d'Assisi della Chiesa di San Panfilo in Villagrande di Tornimparte in provincia de L'Aquila; sotto la Basilica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila; a Genova; a Luni. E all'estero: Castello di Gisors in Francia, dove lo avrebbero portato i Cavalieri templari; a Takht-I-Sulaiman in Iran, uno dei principali centri del culto zoroastriano che sorprendentemente è simile alla descrizione del Castello del Graal in Wolfram fon Eschenbach nel Pasifal; la Cappella di Rosslyn in Scozia; in Britannia, sull'isoletta di San Patrizio poco distante dall'Isola di Man dove sarebbe stato sepolto Giuseppe di Arimatea; sull'Isola di Oak in Canada; a Valona in Albania; all'interno della Sagrada Família, in Spagna; Castello

La contesa oggi ancor viva nel rivendicare il possesso del vero *graal*, accompagna l'antichità della tradizione del racconto relativo alle vicende del calice dell'Ultima Cena e lo straordinario fascino che sin



La coppa Fonte Originaria della Vita

dall'inizio l'idea della presenza della santa reliquia poteva suscitare nei pellegrini che, durante il medioevo, si recavano in Terra Santa. Si immagini dunque cosa poteva rappresentare tale reliquia e la sua immagine nei primi crociati ed in particolar modo nei monaci guerrieri degli ordini cavallereschi. Tale simbolo e la sua icona dovevano essere venerati a tal punto da

divenire *elemento di distinzione e di riconoscimento*<sup>49</sup> particolare. Del resto, già verso il 1170, Guglielmo da Tiro informava che nel 1101 era stato ritrovato il *graal*, un calice di vetro egizio, verde, intagliato con uno smeraldo, portato poi a Genova, dove ancora oggi, conosciuto come il *sacro catino*, si trova nella cattedrale di San Lorenzo<sup>50</sup>. E tale notizia fu solo l'inizio di una lunga serie di avventurose ricerche e puntigliose rivendicazioni.

Dunque, anche la presenza della *coppa* raffigurata in San Pietro al Monte può suggerire un ulteriore legame del monastero al fascino di tali racconti che riportano alle crociate e all'ordine templare?

## 7. Gli stucchi e gli affreschi scomparsi

A rendere ancor più enigmatici e misteriosi i riferimenti simbolici degli stucchi di San Pietro al Monte si inserisce la stranezza della scomparsa del parapetto simmetrico e della sottostante scala meridionale d'accesso alla cripta attuale. La scoperta di tale sparizione risale agli anni attorno al 1880, quando Vincenzo Barelli, che l'anno prima aveva cominciato ad eseguire alcuni restauri nella basilica montana ed in San

---

di Montsegur in Francia, dove lo avrebbero custodito i Catari; nella Chiesa di Rennes-le-Château in Francia; a Glastonbury in Inghilterra, dove sarebbe stato portato da Giuseppe di Arimatea; nei sotterranei del Convento di Cristo a Tomar; nella cattedrale della Virgen del Carmen in Valencia, Spagna; nella Meseta di Somuncurá, deserto Patagonico, Argentina. Secondo la fondazione Delphos i templari arrivarono in Patagonia grazie a delle mappe create secoli prima dai fenici. Partirono da La Rochelle per arrivare in Patagonia e fondarono città che poi le leggende indigene chiamarono "città dei Cesari". Oltre alle leggende indigene furono trovati reperti archeologici tra i quali una pietra con scolpito una croce templare; sotto la chiesa di Naantali in Finlandia; nell'Abbazia della Santissima Trinità a Fécamp, Francia; al museo del Panteon di San Isidoro a León in Spagna: il 23/03/2014 è apparso sul sito del museo del Panteon di San Isidoro, la notizia che la coppa finora nota come cáliz de Doña Urraca, li presente da quasi mille anni.

<sup>49</sup> Nel *Roman de Perceval ou le conte du Graal*<sup>49</sup>, Chrétien de Troyes attribuisce ai Cavalieri Templari il ritrovamento del *graal*, dai poteri miracolosi e che donerebbe addirittura l'immortalità. *Le Roman de Perceval ou le conte du Graal* è un romanzo incompiuto, in versi, scritto fra il 1175 ed il 1190 da Chrétien de Troyes per Filippo I d'Alsazia, conte di Fiandra, in cui il *graal* è identificato con una pietra dai poteri straordinari caduta dal cielo (*lapis exillis*). L'opera non finita fu imitata e continuata da diversi autori.

<sup>50</sup> La cattedrale di San Lorenzo è il più importante luogo di culto cattolico della città di Genova, la cattedrale metropolitana.

Benedetto, si accinse allo scavo della navata centrale per ritrovarvi l'edificio originario precedente l'attuale costruzione<sup>51</sup>.

Quando però avvenne la demolizione del parapetto e della scala non è dato sapere. Sinora la stessa distruzione è stata ritenuta contemporanea alla eliminazione degli intonaci affrescati che ricoprivano le pareti della navata della basilica, probabilmente tra la fine del XV e il XVI secolo, dal momento che nel 1974 fu ritrovato un grande lacerto della iconologia pittorica originale al di sotto di un affresco del XV secolo. Più recentemente, tuttavia, sono stati scoperti altri lacerti romanici nella parte superiore della parete settentrionale, nella zona del presbiterio, il che può indicare che l'eliminazione dell'iconologia pittorica una prima volta sia stata realizzata semplicemente con uno strato di calce sovrapposta in un tempo ancora antecedente. Tale tesi può essere confermata anche dal ritrovamento, sempre più recente, di affreschi ricoperti semplicemente da uno strato di calce sulla parete meridionale della cripta.

Tali scoperte possono indurre ora ad una riconsiderazione dell'epoca e delle motivazioni dell'eliminazione dell'iconografia sia pittorica, delle pareti, che plastica, del parapetto meridionale. Sinora, infatti, il motivo plausibile per l'eliminazione della iconologia pittorica e plastica veniva indicata nella revisione e ridefinizione teologica e liturgica operata dalla Chiesa Cattolica nel XVI secolo e ratificata negli

ordinamenti dottrinali del Concilio di Trento. Tuttavia, alla luce della scoperta dei lacerti nella parte superiore del presbiterio e in cripta, l'eliminazione dell'iconologia, nel suo complesso, può essere retrodatata ad un tempo e ad avvenimenti precedenti e diversi. Si può anche ipotizzare che essa sia coincisa già con l'interruzione della finitura originaria di San Benedetto, con la mancata decorazione pittorica e iconografica della maggior parte dello stesso oratorio. Questa doveva essere una decorazione pittorica di stile orientale, come testimonia ancora l'iconologia dell'altare, fortemente legata ad avvenimenti ed eventuali condizionamenti culturali



*Capsella di Civate con croci patenti*

referiti alle prime crociate, suggeriti dai protagonisti delle stesse: gli ordini monastico-cavallereschi?

---

<sup>51</sup> Vincenzo Barelli ritrovò, sotto l'attuale navata, i resti di un edificio ipogeo che tuttavia non portava alcun elemento chiarificatore riguardo all'epoca di costruzione. In esso erano contenuti, tra il materiale grezzo di riempimento, molteplici frammenti di decorazione pittorica provenienti dalle pareti di un edificio. Barelli stesso poi ricollocò tutto il materiale rinvenuto nel riempimento, compreso i frammenti d'affresco, dove l'aveva trovato. Recenti scavi archeologici, iniziati nel 1993 e terminati solo nel 2016 dopo varie fasi d'intervento, hanno riportato alla luce i resti dell'edificio, i frammenti pittorici risalenti almeno a tre fasi di realizzazione e resti umani la cui datazione più antica è indicata nel VII secolo.

Può tale interruzione nell'edificazione e decorazione dell'oratorio essere connessa all'insuccesso delle crociate del XII e XIII secolo o addirittura, la cancellazione degli affreschi e la distruzione del parapetto essere collegate in qualche modo alla soppressione drammatica dell'Ordine Templare in Europa ad opera di Filippo il Bello e del papa Clemente V nel 1307? E se così, cosa v'era rappresentato veramente sulle pareti di San Pietro al Monte e sul parapetto meridionale da indurre alla loro eliminazione?

Tra il XVI e XVII secolo vennero eliminati anche i due registri pittorici romanici di San Calocero, in cui l'iconologia interamente riferita al vecchio testamento rappresentava temi forse o oggetti di ambigua interpretazione, come ad esempio *l'Arca dell'Alleanza* e Sansone che porta sul monte le porte di Gaza? *L'Arca dell'Alleanza* è ancora oggi identificata da alcuni a col *graal*, ma soprattutto essa era conservata sul Monte del Tempio di Salomone dove ebbe sede l'Ordine Templare<sup>52</sup>, mentre Sansone portava le porte di Gaza per la costruzione di un nuovo Tempio sulla montagna.

## 8. Il mistero delle nicchie vuote

Civate si distingue per la straordinaria presenza sul suo piccolo territorio di ben quattro *ipogei*<sup>53</sup>, quattro cripte di cui la più antica, che si presenta ora quasi solo con le fondamenta in pochi semplici resti archeologici, risale almeno all'VIII secolo<sup>54</sup>. Delle tre ancora presenti nella loro interezza e collocate in epoca romanica, due, la cripta attuale della basilica di San Pietro al Monte e quella di San Calocero, presentano ciascuna nella parete occidentale, cioè la parete di fondo, una piccola nicchia vuota ricavata nei conci murari, il cui uso non è stato ancora identificato in modo convincente, per cui nelle analisi storico-artistiche si preferisce mantenerne l'esistenza sotto silenzio. Della terza cripta, quella de La Santa<sup>55</sup>, non si può dire nulla,

dal momento che nella parete di fondo, al di sopra di quella che un tempo era la vasca superiore in cui sgorgava l'acqua della sorgente dedicata a culti iniziatici, in periodo forse rinascimentale fu realizzato l'affresco di una Crocifissione, la cui presenza impedisce qualsiasi tipo di confronto o indagine più approfondita.

Normalmente le reliquie conservate nelle antiche cripte se non erano sarcofagi, venivano conservate all'interno dell'altare delle stesse, in una nicchia appositamente ricavata nella parete orientale, nascoste allo sguardo dei fedeli come si



*Il sarcofago con croce patente alla "Fonte di Desiderio"*

<sup>52</sup> Una delle interpretazioni indicava come i Templari avessero scavato per anni sotto il Tempio, ritrovandovi documenti segreti e *l'Arca dell'Alleanza*.

<sup>53</sup> Al riguardo rimando alla mia introduzione al seminario di lavoro sulla Cripta Altomedioevale tenutosi a Civate il 3 ottobre 2015.

<sup>54</sup> La dott.ssa Cristina Cattaneo, anatomopatologa, nella relazione del dicembre 2014 sulle indagini operate su diversi resti umani ritrovati inumati dentro e nei pressi della cripta ha valutato i resti più antichi come riferibili al VIII secolo.

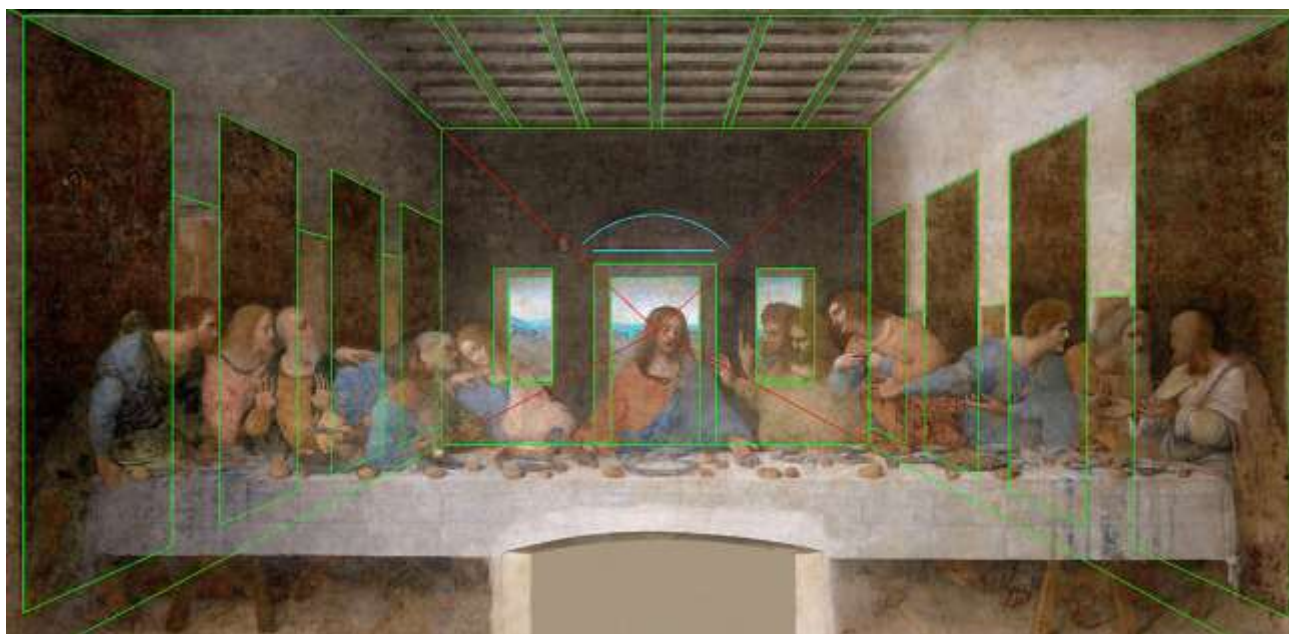
<sup>55</sup> Per capire da dove derivi la denominazione popolare consiglio di consultare il mio volume: *Frammenti per un restauro. S. Nazaro di Civate*, Oggiono-Lecco, 1992.

può ancora oggi constatare nell'oratorio di san Benedetto, un tempo dedicato a San Giovanni Battista e di cui già si è scritto<sup>56</sup>. Supponendo che anche queste nicchie ora vuote contenessero delle reliquie, perché fu scelto un luogo così inusitato per conservare le stesse? Qui evidentemente erano murate. A chi dovevano rimanere segrete e perché? Data l'ipotesi avanzata della presenza di una reliquia di Giovanni Battista in San Benedetto di cui già si è parlato<sup>57</sup>, non è ipotizzabile la presenza di altre reliquie simili nelle due cripte? Perché tuttavia così nascoste?

È noto a tutti come tra le accuse rivolte all'Ordine Templare<sup>58</sup> per giustificare le condanne inflitte ai suoi appartenenti e lo scioglimento dell'Ordine stesso all'inizio del XIV secolo, vi fosse quella che essi veneravano una strana reliquia, identificata con un non meglio definito *Bafometto* (*Baphomet*)<sup>59</sup>. All'analisi storica successiva dei fatti, tale presunta reliquia fu identificata come la riproduzione della testa del Battista, così come descritta nei vangeli sinottici<sup>60</sup> e come da secoli venerata anche a Roma, dove si ritiene ancora conservata nella chiesa di San Silvestro in Capite<sup>61</sup>, lì pervenuta proprio fra la I<sup>a</sup> II<sup>a</sup> Crociata.

Si deve allora supporre che anche nelle nicchie di Civate venissero conservate copie di una simile reliquia, lì nascoste dopo la triste sorte della terribile scomunica che colpì in Europa l'ordine dei monaci-templari?

## 9. Leonardo ambientò l'Ultima Cena nel refettorio del monastero di San Calocero?



La collocazione di Dario Monti dell'Ultima Cena di Leonardo nel refettorio cinquecentesco di San Calocero di Civate

Di recente a Civate, proprio nella ex Sala capitolare del monastero di San Calocero, si è tenuto un convegno-conferenza relativo all'ipotesi che proprio il refettorio cinquecentesco del monastero sia stata la location d'ambientazione dell'*Ultima Cena*<sup>62</sup>, dipinta da Leonardo da Vinci su una parete del refettorio di

<sup>56</sup> Più sopra si è accennato al fatto che il detto oratorio abbia sostituito in parte la funzione svolta nel monastero montano dalla cripta attuale come *cappella hiemalis*.

<sup>57</sup> Cfr. nota 20

<sup>58</sup> Per le accuse relative all'Ordine templare può essere utile consultare il sito: [https://it.wikipedia.org/wiki/Cavalieri\\_templari](https://it.wikipedia.org/wiki/Cavalieri_templari)

<sup>59</sup> Probabilmente si tratta di una deformazione di Maometto.

<sup>60</sup> [https://it.cathopedia.org/wiki/San\\_Giovanni\\_Battista](https://it.cathopedia.org/wiki/San_Giovanni_Battista)

<sup>61</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa\\_di\\_San\\_Silvestro\\_in\\_Capite](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_San_Silvestro_in_Capite)

<sup>62</sup> Il convegno si è tenuto il 1 aprile 2017. Cfr. <http://viestoriche.net/indexold/Civate/ricercadellacena/localedellacena-old.html>



Santa Maria delle Grazie a Milano. Nelle diverse relazioni di contestualizzazione del tema centrale del convegno, si è giustificata in vario modo la presenza di Leonardo nel monastero civatese in occasione dei suoi studi relativi alla realizzazione di canali che permettessero il passaggio dal lago di Lecco al fiume Lambro, oltre a sottolineare la continuità del rapporto tra i Visconti e gli Sforza col monastero civatese e la familiarità e frequentazione degli artisti civatesi della corte sforzesca<sup>63</sup>. In quegli anni, del resto, era abate commendatario del monastero di San Pietro e Calocero lo stesso cardinale Ascanio Sforza Visconti, figlio di Francesco Sforza e fratello dei duchi di Milano, Galeazzo e Ludovico detto il Moro e zio del duca Gian Galeazzo Maria. Tuttavia, restava ancora un enigma da risolvere: perché il grande artista rinascimentale avesse scelto proprio Civate per l'ambientazione della grande opera.

Della vicinanza di Leonardo all'esoterismo non solo occidentale, della sua predilezione per l'uso della simbologia, diffusamente presente in modo criptico nel linguaggio pittorico di tanti suoi capolavori si è potuto leggere in molti volumi. Del resto, anche in San Calocero la presenza in molti ambienti di decorazioni riproducenti i famosi *nodi vinciani* ne suggeriscono un riferimento esplicito<sup>64</sup>. Indubbiamente Leonardo fu pure affascinato dalle ricerche sapienziali e dalla vicinanza delle stesse all'esoterismo islamico dei monaci templari<sup>65</sup>. Ecco che proprio sullo scorcio della fine del XV secolo, presso le due basiliche e gli oratori di Civate egli ritrovava e riconosceva simbologie e messaggi criptici che narravano ancora della presenza e del legame del monastero alla tradizione crociata, dell'esperienza ospitaliera dei monaci che già sfumava in Europa nel Sovrano Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, inizialmente conosciuti come Cavalieri di Cipro, di Rodi e in seguito come Cavalieri di Malta<sup>66</sup>, e nell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro<sup>67</sup>... Qui, nell'antico monastero, il ricordo dell'antico legame doveva essere ancora ben vivo se, ancora tra il XVI e XVII secolo, si riproponeva la figura di San Bernardo di Clairvaux a fianco di San Benedetto, memoria che rinnovava una legame ormai secolare.

Quale luogo e quali ambienti dunque potevano apparire più consoni ad ispirare, per un convento domenicano, la collocazione pittorica della Cena di Cristo, in cui il *Vero Cibo di Vita* era offerto ai discepoli, come Suo corpo, se non là dove, tra tanti altri segni, già era presente fisicamente negli stucchi quel *calice sorgente della Vera Vita*. Un calice che per questo forse è *volutamente assente* dalla tavola dipinta del suo Cenacolo, come l'immagine plastica dell'*ἰχθύς*, il simbolo del pesce, che si offre come cibo di *Vita Eterna* all'uomo?

## 10. La scomparsa dell'archivio del monastero

Una grandissima difficoltà si è presentata a tutti coloro che ormai da oltre un secolo si sono dedicati allo studio del complesso monastico di Civate sotto tutti i suoi aspetti: storici, artistici e simbolico-liturgici. È l'assenza praticamente quasi totale dei documenti che dovevano costituire il prezioso e cospicuo patrimonio dell'archivio di un monastero, che ha avuto una storia millenaria ed un'importanza fondamentale sul territorio.

Riguardo a tale scomparsa si sono avanzate molte ipotesi sinora. Oltre alla semplice motivazione della fatale e incontrollata dispersione e distruzione casuale dei documenti durante i secoli, si è supposto di attribuire la sparizione degli stessi ad avvenimenti tragici diversi, come l'occupazione del monastero avvenuta

---

<sup>63</sup> Le relazioni complete degli interventi tenutisi al convegno si trovano sul sito: <http://viestoriche.net/VieStoriche1.htm>

<sup>64</sup> Una delle relazioni presentate in occasione del convegno già ricordato a Civate era relativo ai nodi vinciani presenti nel monastero. La relatrice è stata l'esperta Laura Malinverni che da anni studia la simbologia e la presenza dei nodi vinciani nelle opere del Maestro.

<sup>65</sup> Dell'interesse e della vicinanza di Leonardo alle esperienze di ricerca e conoscenza degli ordini dei monaci-cavalieri susseguites nel tempo, c'è certezza, al di là delle fantasiose attribuzioni di scrittori come Dan Brown o dei *Dossiers secrets de Henri Lobineau*, che addirittura lo indicano come Gran Maestro dal 1510 al 1519 dell'ancor più fantasioso *Priorato di Sion*.

<sup>66</sup> L'ordine è di origine benedettina e dopo la prima crociata divenne ordine indipendente dal 1113.

<sup>67</sup> Questi sono ordini religioso cavallereschi che ancora oggi riconosce ufficialmente la Chiesa Cattolica.

in vari momenti storici che vanno già dalla sconfitta di Federico I da parte dei Comuni a Legnano nel 1176 e la conseguente violenta ritorsione nei confronti dell'abate Algiso alleato dell'imperatore tedesco<sup>68</sup>, all'attacco subito dal ducato di Milano ad opera delle truppe francesi comandate dal generale Gian Giacomo Trivulzio nel 1499, al passaggio cruento dei lanzichenecci nel 1526 o nel 1630, fino alla prima campagna napoleonica d'Italia del 1796 ed alla conseguente requisizione e svendita del monastero. Oppure semplicemente molti, ma certo non tutti i documenti vennero forse sottratti dai Visconti, dagli Sforza o dai governatori spagnoli nel '600, con l'intento di volgere a loro vantaggio gli atti di proprietà dei beni del monastero...

Tutto questo potrebbe essere in parte plausibile, però lascia dietro di sé un considerevole dubbio. Possono tali ipotesi cancellare completamente l'esistenza un intero archivio, in cui dovevano essersi accumulati i documenti di parecchi secoli? Tutto ciò non sembra appartenere a qualche fatto funesto ed isolato, ma ad una azione perseguita con scientifica determinazione per cancellare completamente tutto quanto si riferisce al monastero ed alla sua storia, ai suoi protagonisti ed alle sue scelte politiche e religiose.

La scomparsa è tanto grave, infatti, che sembra avere le caratteristiche di una intenzionale *damnatio memoriae*! E ciò perché la scomparsa dell'archivio si somma alla distruzione progressiva e pervicace dell'iconologia delle basiliche di San Pietro e San Calocero con la distruzione degli affreschi delle pareti della



*San Bernardo di Clairvaux con la regola templare*

navata, la distruzione degli stucchi del parapetto della scala di discesa alla cripta, il nascondimento degli affreschi in San Calocero, la cancellazione volontaria di alcuni affreschi nella cripta montana e di quelli nella cripta di San Calocero.

Non basta più, dunque, a giustificare tutto questo la volontà di adeguamento forzato dell'iconologia al

magistero ecclesiale scaturito dal Concilio di Trento o a singoli avvenimenti della storia! Torna invece il dubbio tenace che si volesse deliberatamente cancellare riferimenti e simbologie, testimonianze scritte, pittoriche e plastiche di vicinanza del monastero ad una realtà scomoda, che il potere politico e religioso volle far sparire per sempre nel nulla.

E come non avanzare allora l'ipotesi d'accomunare ciò alla *damnatio memoriae* ed alla più nota e generale persecuzione e eliminazione ferocemente operata nei confronti dell'Ordine del Tempio di Gerusalemme e dei suoi affiliati?

---

<sup>68</sup> Fu in quell'occasione che vennero distrutte tutte le parti abitative e militari del monastero montano?